

generale spirituale, fondata esclusivamente sulla celebrazione della messa. Tutto ciò impegna l'immaginazione pastorale ed ecclesiale perché la pandemia sia una lezione da cui uscire cambiati anche come comunità parrocchiale, e non ci si limiti a restare prigionieri del «*si è sempre fatto così*».

Da questa analisi nasce l'idea del nuovo **Triennio Pastorale 2022 - 2025** dallo slogan programmatico: **Anno ZerΩ un triennio da scrivere insieme...“Il deserto e la terra arida si rallegreranno, la solitudine gioirà e fiorirà”** *Isaia 35,1* che va a fare da cerniera ai primi due trienni pastorali: *“Una Comunità con Maria in Cammino verso Gesù Cristo” 2016 - 2019 e Facciamo Chiesa Insieme “perché tutti siano una cosa sola” Gv 17,21 2019-2022.*

Ecco il significato del logo del nuovo Triennio Pastorale:

• **Anno ZerΩ:** la scritta posta in alto al logo è composta da **alfa** e **omega** che sono la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco che riferite a Cristo stanno ad indicare che Lui è l'inizio e la fine di ogni nostra azione personale e pastorale. Gesù definisce se stesso come alfa e omega tre volte nell'Apocalisse.

Che cosa significano queste parole? Esattamente quello che San Paolo intendeva dire usando un altro linguaggio: “Tutto è stato creato per mezzo di lui e in vista di Lui”.

Gesù, in quanto Dio, è principio e fine di tutta la nostra vita e di tutto quanto c'è in noi e fuori di noi. Egli è la causa efficiente e finale della nostra vita.

Tutto ci ha dato perché ci parli di Lui, ci porti a Lui e ci unisca a Lui.

La nostra vita sulla terra non ha altro senso che quello di conoscere, amare e possedere sempre di più Dio, come c'è stato svelato e comunicato in Cristo.

• **La Madonna Odigitria:** posta a sinistra del logo ci aiuta a comprendere la strada da percorrere. La parola Odigitria in greco significa **“colei che indica la via”** (*della Salvezza*). Infatti, solo affidandoci a Maria possiamo giungere a quella meta a cui tutti dobbiamo tendere: Gesù Cristo.

• **La Facciata della nostra Chiesa parrocchiale:** posta a lato destro del logo indica che tutti siamo chiamati a costruire la nostra parrocchia in questo tempo così particolare.

• La frase biblica **“il deserto e la terra arida si rallegreranno, la solitudine gioirà e fiorirà”** *Isaia 35,1* posta in basso del logo è un chiaro riferimento alla situazione drammatica del covid che abbiamo vissuto e che ha portato deserto e terra arida intorno, dentro e fuori di noi. Adesso siamo chiamati, animati dalla fede in Cristo e sostenuti da Maria, a far rifiorire questo deserto, questa terra e questa solitudine causata dalla pandemia, insomma siamo chiamati dal più grande al più piccolo come popolo santo di Dio ad **un Triennio da scrivere insieme...**



PARROCCHIA
“MARIA SS. ASSUNTA”
SAN GIORGIO MORGETO

«Il Deserto
e la terra arida
si rallegreranno,
la solitudine
gioirà e fiorirà»

Isaia 35,1



TRIENNIO PASTORALE 2022-2025

ANNO ZERΩ

un Triennio da scrivere **Insieme...**

Carissimi Fratelli e sorelle,

Se proviamo a leggere la crisi come un'occasione che a volte Dio stesso ci dà per cambiare, allora siamo portati a chiederci quale lezione, anche come Comunità parrocchiale, possiamo imparare dalla crisi scatenata dalla pandemia. Essa ha sconvolto e messo in crisi l'ordinaria attività pastorale: la chiesa chiusa al pubblico, le messe sospese, i sacramenti non celebrati, la presenza relazionale e caritatevole attiva intorno alla comunità parrocchiale di fatto annullata. Sorpresi e spiazzati da un eccesso di male, siamo stati costretti a fermarci.

In generale, però, la cosa che ci interessa di più è la consapevolezza di come la crisi della pandemia e alcune questioni liturgiche e pastorali emerse durante il lockdown, siano soltanto delle spie, che rivelano una **crisi ben più ampia e profonda**, presente già da tempo nel mondo.

La recente pandemia, secondo le profetiche parole di Papa Francesco, ci ha fatto vedere come fino a oggi abbiamo creduto di essere sani in un mondo che in realtà era ammalato. E anche dal punto di vista spirituale ed ecclesiale, la crisi ha rivelato quanto da tempo si fa strada un profondo malessere nella relazione tra l'annuncio della fede e le donne e gli uomini del nostro tempo.

Oggi, in molte aree del mondo, assistiamo a un declino dell'esperienza cristiana, nelle forme in cui l'abbiamo conosciuta e tramandata per secoli. Molte persone faticano a integrare la parola liberante del Vangelo nelle sfide quotidiane della loro esistenza, col rischio che la potenza della **fede si riduca alla debolezza di un credere superficiale, puramente religioso o folkloristico**;

Tuttavia, la crisi può essere un tempo provvidenziale, un invito a scoprire una nuova strada nel deserto che viviamo, l'occasione per trovare una «buona notizia» anche nel mezzo del dolore. Più importante della crisi, dunque, è la domanda con cui ci poniamo dinanzi a essa. ***Come stiamo davanti alla crisi? Qual è il messaggio che la crisi porta con sé?***

Come Chiesa e parrocchia siamo chiamati a chiederci: **si è trattato di una parentesi nell'attesa che tutto ritorni come prima oppure c'è una lezione da imparare? Come sta la nostra fede davanti alla crisi? Come sta la nostra parrocchia davanti alla crisi? Quali opportunità? Quale lezione imparare per la nostra relazione con Dio, il nostro modo e stile di essere Chiesa, la nostra spiritualità?**

Ciò che è emerso nella pandemia riguarda innanzitutto quel rischio costante che accompagna il cristianesimo, cioè la possibilità di coltivare una falsa e idolatrica immagine di Dio: dal Dio che dovrebbe risolvere il problema sanitario dall'alto e con

un evento straordinario, al Dio addirittura additato come responsabile della sciagura, magari per lanciarci un avvertimento se non proprio per punirci a causa del nostro peccato. Appare evidente che siamo in presenza di una vera e propria blasfemia del volto e del nome di Dio.

Questa è l'occasione per guardare a Gesù, che ci mostra il Dio dell'amore, che non castiga né invia flagelli, ma ci ama fino a condividere, portare e trasformare il nostro dolore.

Guardando alla croce di Cristo possiamo riscoprire il volto di Dio da annunciare e da tradurre poi nello stile di Chiesa e nella pratica pastorale: il Dio che sta dalla parte della sconfitta, per risanare i cuori spezzati; il Dio compassionevole che si commuove, raccoglie le lacrime, scende nella storia per farsi offerta di liberazione, si lascia ferire e toccare dal nostro dolore, fino ad assumere in sé la contraddizione della morte. Il Dio crocifisso, che nella carne di Gesù inaugura una storia nuova in mezzo alla storia di sofferenze di un mondo abbandonato, e chiama anche noi a porre nel mondo segni di liberazione e giustizia.

Grazie alla recente pandemia è emerso come la comunità cristiana, una volta interrotta l'esperienza delle attività ordinarie, sia stata assalita dall'incapacità di pensare e immaginare altro. La pandemia allora ci invita a uscire dalle vecchie forme di un vecchio cattolicesimo.

Infatti, la sfida che ci attende è avvincente: invece di interpretare questa situazione come dettata dall'emergenza, potremmo leggerla con intelligenza pastorale. Tutto ciò non nasce spontaneamente, soprattutto considerando la seria situazione di crisi della fede che imperversa nell'Occidente ormai da decenni. C'è bisogno di un **rinnovato annuncio del Vangelo** per rendere possibile il messaggio cristiano in un'epoca post-cristiana, oltre ogni irrilevanza.

Non si tratta di un semplice aggiornamento nella comunicazione, ma di rimettere al centro l'annuncio del Vangelo. Dobbiamo avere il coraggio di lasciare andare molte altre cose nella nostra azione pastorale, per ritornare ad annunciare con passione il vangelo, concentrando tutte le energie per un rinnovato annuncio della Parola e, soprattutto, per cercare di mettere le persone a contatto con la figura di Gesù, uomo libero, appassionato, critico, solidale.

Concludendo, si può dire che la crisi può essere un'occasione importante per interrogarci nuovamente sulle false concezioni di Dio che ancora presiedono alcuni nostri discorsi e su un certo mondo devozionale attorno al quale giriamo. È al contempo un'occasione per ripensare i linguaggi dell'annuncio. Sarà anche un'occasione positiva per uscire da una concezione pastorale, liturgica e più in